CASA GENERALIZIA D. RUA
Via della Pisana, 1111
ROMA

Coad. FAUSTO PANCOLINI

Carissimi Confratelli,

il nostro sig. Fausto nacque all'Aquila, nella forte e gentile terra d'Abruzzo, da Ugo e Laura Reale il 3 ottobre 1916. Di lì a non molto la famiglia si trasferì a Milano dove oggi risiede. Del suo incontro con i salesiani non ha lasciato ricordo, ma a 21 anni di età, con il diploma di maestro, entra nel pacifico esercito di Don Bosco.

E' aspirante a Castelnuovo D. Bosco dal 1937 al 1939 maturando nel cuore il voto profetico di D. Bosco su le missioni nella grande Asia. Parte per il noviziato di Sonada, nel West Bengala (India), nell'anno 1940. Qui trova come maestro dei novizi e direttore il futuro Mons. Marengo, di cui poi diverrà segretario e collaboratore preziosissimo. A Sonada il 6 gennaio 1941 emetteva i primi voti.

A quest'epoca, la sua personalità religiosa e umana è già stagliata, il tempo e le vicissitudini ne matureranno e consolideranno le forme. Gli affidano nel 1942-43 il disbrigo degli affari a Mawlai, ma egli, consapevole delle esigenze della vita, approfondisce lo studio dell'inglese che poi padroneggerà con eleganza. Si fa pure esperto contabile; ma soprattutto si rivela uomo dal cuore delicato e fraterno, dal tratto educato, quasi schivo di sé, e di una operosità che era insieme capacità organizzativa e resistenza al lavoro.

Ma questo primo suo lavoro missionario durò appena un anno. L'entrata in guerra dell'Italia ebbe riflesse amari per i missionari. Insieme ad altri 130 salesiani si ritrovò internato nel Nord-India, a Deoli prima e poi a Dehra Dun, dal 1942 al 1946.

Terminata la guerra venne rimpatriato nell'anno 1947 e rimase a Valdocco, all'ufficio amministrativo missionario, fino al 1951, quando poté ripartire per l'India. Passò un anno nel lavoro di ufficio a Calcutta, e di lì raggiunse mons. Marengo a Dibrughar.

Come avremmo desiderato dal Vescovo, testimone più qualificato, sentirci esporre l'opera di organizzazione e di apostolo che svolse il nostro sig. Fausto come suo segretario nelle due diocesi di Dibrughar dal 1952 al 1964 e di quella di Tezpur nel periodo 1965-68! Di quei tempi un confratello, missionario come lui, dice: « Ottimo organizzatore seppe dare un grande impulso alla propaganda missionaria, attraverso lettere personali, circolari, fotografie ». Ma era anche un apostolo salesiano, quindi apostolo dei bambini che egli amò e i cui visini in mille pose ritrasse arricchendone la sua preziosa documentazione missionaria passata all'Archivio Generale fotografico costituito in questa Casa.

Intanto avvenimenti repentini si succedevano. L'Assam veniva invaso dalle truppe comuniste cinesi e mentre chi poteva fuggire fuggiva con i funzionari del governo, il nostro sig. Fausto rimase fedelmente al suo posto. Quello che fu un atto di coraggio e di amore per il popolo, si cambiò in accusa quando, calmate le acque, per tutelare la sicurezza dello Stato — si diceva — gli stranieri e i missionari della zona della valle del Brahamaputra, e proprio chi non era fuggito di fronte agli invasori, venne espulso.

« Fu sulle sponde del Brahamaputra — ci narra il Superiore delle missioni D. Tohill — che io mi incontrai, per la prima volta, con il nostro sig. Pancolini. Mi ricordo con quanto piacere egli mi mostrava il suo ufficio nell'episcopio, così ben organizzato e tanto apprezzato da mons. Marengo e con quanto entusiasmo mi parlava del gruppo che catechizzava ».

Nel 1968 fu invitato dalle autorità a partire dal suo caro Assam, sacrificio ben caro per chi tutto aveva speso di sé. Perché non ritornare in patria per un meritato riposo dopo 28 anni di prove? Ma il sig. Pancolini rimase in India, a Krishnagar. In questa sede a mons. Morrow, salesiano, era succeduto mons. Baroi, di cui abbia-

mo la testimonianza. Il nuovo vescovo si trovò d'improvviso in una diocesi assillata dal problema economico, che comprometteva lo sviluppo della locale Chiesa: il lavoro missionario, il mantenimento dei catechisti e di centinaia di bimbi poveri e orfani. « Si invocò la Divina Provvidenza e questa non tardò a venirci in aiuto nella persona del caro sig. Fausto Pancolini...

« Gli anni 1971-72 videro il conflitto nel Bangladesh. Migliaia di profughi destituiti di tutto trovarono aiuto nella nostra diocesi. Facendo leva sulla cruda realtà della miseria di quei poveretti, Pancolini lanciò un accorato appello a diverse regioni d'Italia... Lui si definiva il mendicante di Dio che stendeva la sua mano in nome di una umanità poverissima e sofferente e a favore di una diocesi mancante di tutto... Con gli aiuti ricevuti si poté provvedere ai senzatetto, agli ammalati, agli orfani ed alla moltitudine di bimbi orfani ricoverati nei nostri istituti... ».

Intanto però, la sua salute andava logorandosi. Il clima torrido del Bengala gli aggravò i disturbi cardiaci come pure l'intenso lavoro monotono, impegnativo, silenzioso della corrispondenza.

Lavorò indefessamente sino alla fine del 1974, poi all'infarto sopravvenne un tracollo e fu obbligato a ritornare in Italia. La casa di Valdocco gli fu ospitale e venne curato al Cottolengo. Scriveva: « I medici sono piuttosto pessimisti: gravi lesioni arteriose, stenocardia, conseguenze dell'infarto che ebbi il 15 aprile 1970, diabete e, questo non lo sapevo, dislipemia che è un'alterazione del sangue... ». Desiderava ritornare alla missione, ma concludeva: « Il buon Dio sa meglio ».

Vari di tali scritti, pieni di speranza, mandò da Torino, mentre la morte gli era alle spalle. Chiese di essere ancora utile e venne a questa Casa Generalizia addetto all'ufficio corrispondenza, che cura tanti interessi delle missioni. « Mi ricordo — dice D. Tohill — con quanta gioia venne qui: lo desiderava lui stesso e non finì mai di dire in questi ultimi tre anni, quanto era riconoscente ai Superiori che lo avevano portato alla Casa Generalizia... Mi confidava che qui era felice e contento perché Superiori e confratelli gli volevano bene e lo trattavano e l'amavano fraternamente ».

E come poteva essere diversamente? Noi lo vedevamo con il suo lento affaticato passo arrivare sempre puntuale agli incontri giornalieri di ufficio, di preghiera, di mensa. Sempre con il sorriso sul labbro, il saluto gentile in cui l'animo traspariva, mentre lo sapevamo incalzato dalla morte.

Anche quando nella notte del 27 marzo i confratelli accorsero al suo richiamo, si pensò ad una crisi ed invece era la fine.

Portato in clinica si sentiva soffocare. Fu confortato dai Sacramenti ricevuti con la serenità di sempre. Poi crollò. Mentre il cardiologo registrava sul nastro i battiti sempre più lievi del suo

cuore, fino allo spegnersi nel segno piatto, noi pregavamo attorno a lui con le Suore della clinica e i sanitari, commossi anch'essi perché consapevoli che si spegneva una vita che si era spesa tutta per il Vangelo di Cristo.

Trentacinque anni di missione avevano consumato quel cuore. Rimangono però tre diocesi che in anni difficili gli dovettero tanto; rimangono i bimbi ad attendere i doni che egli mandava perché il loro desinare fosse più abbondante; rimane, in quanti lo conobbero, il ricordo vivo di un bravo confratello secondo il cuore di D. Bosco: quieto, pio, delicato, laborioso.

Egli che ha sempre cercato di non disturbare, anche nella morte se ne è andato in punta di piedi, silenzioso.

Ai funerali, celebrati nella Casa Generalizia, presiedette il Rettor Maggiore Don Viganò e parlò di lui, con commozione di antico missionario, il rev. Don Tohill.

Erano presenti vari direttori e confratelli delle case di Roma. V'era anche il fratello, ing. Salvatore, con la consorte e parenti.

A tutti sarà risuonata la parola di Gesù: « Se uno mi vuol servire, mi segua e dove sono io, lì sarà anche il mio servo ». E' quanto speriamo ciascuno per noi; è quanto già si può dire del sig. Pancolini.

La vostra preghiera sia per lui e per questa comunità della Casa Generalizia.

Don Guglielmo Bonacelli
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO

Coad. Missionario Sig. FAUSTO PANCOLINI, n. a L'Aquila il 3 ottobre 1916, morto a Roma - Casa Generalizia il 27 marzo 1978, a 62 anni di età e 37 di professione religiosa.